

questo straordinario libro ci dice che l'Europa sarebbe molto più ascoltata nel mondo se l'unanimità fosse stata abbandonata nel momento in cui entravano nell'Unione dieci nuovi paesi, ma abbiamo già riflettuto sul fatto che questo impegno, nonostante le promesse, non è stato mantenuto" (p. 11).

R.T.L.

GUIDO ALFANI, *Come dèi tra gli uomini. Una storia dei ricchi in Occidente*, Bari, Editori Laterza, 2024, pp. 544, € 28,00.

La "disuguaglianza", in particolare quella nella distribuzione personale dei redditi e della ricchezza, è tornata ad essere oggetto di un intenso dibattito sotto diversi profili: teorico, applicato e di *policy*. Il tema della disuguaglianza e della concentrazione della ricchezza crescenti all'interno di paesi molto ricchi come gli Stati Uniti, ha acquistato infatti nuove dimensioni sia all'interno di ogni paese in relazione alle trasformazioni dei rapporti sociali e personali, sia a livello internazionale con l'intensificarsi dei processi di globalizzazione. All'interno dei diversi paesi alcuni gruppi di percettori hanno migliorato la propria posizione di reddito e di ricchezza nel corso del processo di sviluppo: il tema dell'1% più ricco è quindi diventato oggetto di analisi e di crescente preoccupazione da parte di agenzie internazionali come Oxfam e Fondo Monetario Internazionale, e di singoli studiosi tra cui Atkinson, Piketty, Amartya Sen, Scheidel; si è cercato quindi di analizzare, in particolare, le implicazioni di questo crescente divario per il processo di sviluppo. Più raramente si sono invece esplorati i fattori dell'arricchimento di pochi, ad eccezione forse di Piketty il quale tra i primi ha indagato la dinamica della disuguaglianza nella distribuzione dei redditi e il processo di formazione dei patrimoni nel lungo periodo. Nel volume del 2014 *Il Capitale nel XXI secolo* Piketty ha fornito un contributo importante al dibattito con riferimento, soprattutto, alla "sostenibilità" di sistemi capitalistici nei quali la disuguaglianza sia crescente. Quasi inesistenti, invece, erano gli studi di natura storica sulla dinamica dell'accumulazione di ricchezza nel lungo periodo, anche per la difficoltà di raccogliere un'adeguata evidenza empirica. Il volume di Guido Alfani, *Come dèi tra gli uomini. Una storia dei ricchi in Occidente*, colma questa lacuna.

Alfani è professore ordinario di Storia economica nell'Università Bocconi di Milano e ricercatore affiliato presso lo Stone Center on Socio-Economic Inequality di New York, il CAGE Research Centre di Warwick e il Centre for Economic Policy Research (CEPR) di Londra. Si occupa di storia economica e sociale e di demografia storica, con particolare attenzione alla disuguaglianza economica e alla mobilità sociale, alla storia delle epidemie e delle carestie e ai sistemi di alleanza sociale. Tra le sue pubblicazioni: *Il Grand Tour dei Cavalieri dell'Apocalisse. L'Italia del "lungo Cinquecento" (1494-1629)* (Marsilio 2010); *Pandemie d'Italia. Dalla peste nera all'influenza suina: l'impatto sulla società* (con A. Melegaro, Egea 2010); *The Lion's Share. Inequality and the Rise of the Fiscal State in Preindustrial Europe* (con M. Di Tullio, Cambridge University Press 2019). *Come dèi tra gli uomini. Una storia dei ricchi in Occidente* è la traduzione del volume *As Gods among Men: A History of the Rich in the West* pubblicato nel 2023 da Princeton University Press.

In passato, come anche oggi, ci si interroga su *come* si diventa ricchi e sul *perché* le ric-

chezze tendono ad accumularsi nelle mani di pochi. Diventare ricchi è frutto di abilità, merito o fortuna? Di parsimonia o di capacità d'investimento? Quanto contano le ricchezze ereditate e quanto le reti di relazione che si creano nel corso della propria vita? Quanto sono importanti le caratteristiche esterne: luogo di nascita e di lavoro? Alfani tenta di dare risposte grazie ad un'ampia ricostruzione storica, riportando numerosi esempi e storie di arricchimento individuale e familiare. Nella prefazione al volume osserva come l'Italia, oggi, non possa certo considerarsi il paese dei ricchi se confrontata con altri paesi occidentali come Francia o Stati Uniti. L'Italia "Non lo è guardando alla quota di ricchezza degli *one-percenters*, che sempre nel 2022 era pari al 23,1% del totale, livello elevato e in crescita costante... inferiore a quello di quasi tutti gli altri paesi occidentali. Non lo è, infine, guardando ai super-ricchi: nella classifica dei miliardari del 2024 pubblicata da *Forbes*" (p. ix). Ma è, d'altra parte, il paese dei ricchi "sia perché, tra Medioevo e Rinascimento, è qui che iniziano a emergere ricchezze senza precedenti, sia perché i ricchi italiani hanno anticipato molti dei mutamenti occorsi nel ruolo svolto dai più facoltosi entro la società" (p. ix). Come osserva l'autore, l'Italia occupa una posizione centrale nella storia dei "ricchi", sia perché "l'Italia medievale e rinascimentale svolse un ruolo di precursore nell'ascesa socio-economica dei ricchi "borghesi" sia perché "fu altrettanto innovativa nel mostrare tutti i rischi impliciti nella "discesa in campo" di un super-ricco in politica"(p. ix): nel '400 di Cosimo de' Medici, ma anche nei tempi recenti di Silvio Berlusconi che nel 1994, quando divenne per la prima volta capo del Governo, era già uno degli uomini più ricchi del mondo. Proprio il caso di Berlusconi allora, e quello di Trump in tempi più recenti, mostrano quanto sia mutato l'atteggiamento della pubblica opinione nei confronti del coinvolgimento dei super-ricchi in politica: da una sostanziale "ostilità" nei primi del '900 all'ammirazione negli anni più recenti.

In sintesi, la tesi di Alfani è che, ammirati e lusingati e allo stesso tempo biasimati e disprezzati, i ricchi e soprattutto i super-ricchi sono oggi al centro di un dibattito sempre più ampio all'interno della società civile. Non vi è dubbio che i fattori che spiegano, oggi, l'emergere di grandi patrimoni siano molto diversi rispetto al passato. Tuttavia, sostiene l'autore, le domande a cui si potrebbe "voler rispondere sul loro conto, sia per le società del passato che per quelle attuali, sono in gran parte le stesse...sono proprio queste domande comuni a rendere significativa un'analisi ad ampio raggio che copra sistematicamente il periodo che va dal Medioevo a oggi, con frequenti incursioni nell'antichità" (p. 4). Così come aveva fatto Piketty, anche Alfani estende l'analisi al lungo periodo ed evidenzia il ruolo delle eredità nel perpetuare le disuguaglianze e nel contribuire al processo di formazione dei patrimoni: osserva inoltre che "uno spostamento dell'attenzione dalla disuguaglianza di reddito a quella di ricchezza tende a produrre una visione meno ottimistica in merito alle possibilità che la crescita economica crei opportunità e benefici per tutti. Inoltre, riorienta il nostro interesse su questioni complesse e potenzialmente controverse, come il ruolo della ricchezza ereditata nel definire la gerarchia economica di una determinata società e la funzione che i sistemi fiscali potrebbero, e probabilmente dovrebbero, avere nel garantire un campo di gioco sufficientemente equo per tutti i membri della società (temi che saranno oggetto di una discussione approfondita in vari punti di questo libro)" (p. 8). Tuttavia, differente è l'oggetto di studio di questo volume rispetto a quello di Piketty: un'analisi quantitativa non della dinamica della disuguaglianza e della ricchezza, bensì del gruppo dei "ricchi" inteso come un "*gruppo socio-economico contraddistinto dall'opulenza*" (p. 5). Questo tipo di analisi, indipendente da ogni riferimento ad una specifica classe sociale, offre una prospettiva diversa e per certi aspetti più ampia. "Gli studi

sui ricchi, non avendo come oggetto dei beni materiali ma delle persone, devono focalizzarsi maggiormente sugli aspetti qualitativi e sul contesto storico” (p. 9).

Il libro è diviso in tre parti. Nella prima vengono descritte le caratteristiche dei ricchi. Nella seconda si tracciano i percorsi attraverso cui si giunge ad essere ricchi. Nella terza si esplorano i rapporti tra ricchi e il resto della collettività, ovvero quale sia il loro ruolo. Nei primi due capitoli si chiarisce che per “ricchezza si intende qui la ricchezza materiale (escludendo altre possibili componenti, come il capitale umano o la ricchezza relazionale), solitamente misurata come “patrimonio netto” dei nuclei familiari” (p. 12). Si identificano, in particolare, i fattori che nelle varie fasi storiche, di crescita e/o crisi, hanno contribuito alla concentrazione della ricchezza (misurata quindi in senso relativo e non assoluto) in pochi individui/famiglie. Secondo l’autore “la scelta migliore è considerare ricchi coloro che superano di almeno dieci volte la mediana” (p. 12): questa misura relativa è utilizzata in particolare nel capitolo 2, dove si fornisce l’evidenza empirica disponibile per i diversi paesi occidentali sulla presenza dei ricchi “e sul loro controllo delle risorse economiche complessive” (p. 36). L’evidenza empirica è di natura comparativa, molto ampia e riferita a numerosi paesi.

I tre capitoli successivi (dal 3 al 5) della seconda parte sono dedicati “a quelli che sembrano essere, storicamente, i principali percorsi che hanno condotto a grandi ricchezze: diventare (o nascere) nobili; il percorso “imprenditoriale”, strettamente connesso alla capacità di innovare e di sfruttare nuove opportunità economiche; e, infine, la finanza” (p. 13). Si osserva che, probabilmente, la ricchezza che deriva da un’attività imprenditoriale può essere facilmente giustificata: tuttavia “dopo le prime generazioni, anche la ricchezza imprenditoriale diventa più un’eredità che una conquista” (p. 14). Il capitolo 4 mette in evidenza in quali fasi storiche è stato piuttosto facile arricchirsi attraverso l’imprenditorialità e l’innovazione: “l’inizio della rivoluzione commerciale dell’XI e del XII secolo, l’apertura delle rotte commerciali atlantiche a cavallo del XVI secolo, la rivoluzione industriale del XVIII e del XIX secolo e, infine, l’era dell’informazione iniziata nella seconda metà del XX secolo. Queste fasi di fioritura economica hanno richiesto anche innovazioni nel campo della finanza, che a loro volta hanno generato abbondanti opportunità per arricchirsi prestando denaro e fornendo servizi finanziari di vario tipo” (p. 15). I capitoli 6 e 7 analizzano il ruolo del risparmio e dell’attività finanziaria nel processo di formazione della ricchezza: il tema si inserisce in un quadro più ampio, che concerne il ruolo della finanza nei diversi contesti storici. Nel capitolo 7 si esplora quanto il tema della finanziarizzazione dell’economia sia stato rilevante e quali siano state, nel corso della storia, le motivazioni dietro alle scelte dei ricchi “(compresa la spinta a lasciare grandi eredità e a fondare ricche dinastie) e i vincoli sociali e istituzionali che hanno dovuto affrontare” (p. 16).

All’analisi del ruolo della ricchezza finanziaria segue quella del suo utilizzo sotto forma di grandi opere a beneficio della collettività a partire dall’antichità fino alla filantropia della fine del XVIII secolo. Numerosi, oggi, sono gli esempi di “donazioni” da parte di miliardari sia di opere d’arte che di aiuti umanitari. Il capitolo 10 è dedicato ad un tema molto controverso, quello delle relazioni tra ricchezza e potere politico, tema diventato di particolare attualità dato il ruolo esercitato in Italia da Silvio Berlusconi e negli Stati Uniti da Donald Trump.

Gli effetti delle crisi sul patrimonio dei ricchi sono oggetto del capitolo 11. Alfani sottolinea come, nel corso del tempo, i ricchi siano stati colpiti da catastrofi di vario tipo (epidemie di peste e altre pandemie, carestie, guerre, crisi finanziarie, ecc.) che a seconda dei

casi, hanno intaccato, se non distrutto, i patrimoni, o al contrario hanno creato opportunità di ulteriore arricchimento. Durante le guerre, ad esempio, i ricchi erano, e sono tuttora, i più colpiti, ma anche spesso i meglio posizionati per trarre profitto dai bisogni collettivi generati dalla crisi. Scheidel, nel suo libro *La grande livellatrice*, sostiene che le grandi guerre, il fallimento degli stati, le rivoluzioni e le epidemie hanno avuto effetti distruttivi dei patrimoni e delle grandi ricchezze, con effetti di livellamento dei redditi e dei patrimoni stessi. Il quadro che emerge nel capitolo 11 è più variegato. L'analisi di lungo periodo, dalla Peste nera del 1347-1352 fino a casi più recenti come la crisi finanziaria del 2007-2008 e la conseguente "Grande recessione" e la pandemia da Covid-19, mette in luce come non sempre le crisi siano state dannose per i ricchi. Le crisi più recenti, ad esempio, presentano dei tratti distintivi rispetto a quelle del passato: in primo luogo, non sono state particolarmente severe nei confronti dei ricchi. Le loro perdite finanziarie, dopo la crisi del 2007-2008, sono state infatti rapidamente recuperate, in netto contrasto con quanto era accaduto in seguito al crollo del mercato azionario del 1929 e alla Grande depressione che ne è seguita.

Alfani mostra come i ricchi si siano adattati ai periodi di crisi rendendo i propri patrimoni più resilienti agli shock futuri e analizza come le loro azioni siano state giudicate dal resto della società. Un tema importante, ad esempio, riguarda il modo in cui ai ricchi è stato chiesto di fornire aiuto finanziario, adempiendo a una funzione che, storicamente, ha avuto un ruolo chiave nel rendere la loro stessa esistenza più accettabile per le società occidentali. Nei periodi più recenti i ricchi "sono stati eccezionalmente riluttanti a contribuire, anche solo attraverso aumenti temporanei dell'imposizione fiscale, alle risposte messe in atto dalla società di fronte all'emergenza" (p. 20). La domanda che sorge a questo proposito è: per quanto tempo i ricchi possono esentarsi dallo svolgere un ruolo positivo per la collettività senza sollevare reazioni da parte della maggioranza meno agiata e priva di privilegi? Parte della risposta può essere individuata nel sorgere di movimenti di protesta come "Occupy Wall Street" o anche "nell'azione collettiva degli stessi ricchi, che si uniscono in iniziative come la campagna "In Tax We Trust" " (p. 408).

L'autore osserva, nel concludere il proprio lavoro, che "le tasse sono state, nella storia dell'Occidente...il modo corretto (istituzionalmente e culturalmente) con cui i ricchi hanno dato un contributo alla società. Non donazioni, ma tasse" (p. 409). Purtroppo oggi, con due guerre in corso, quando sarebbe ancora più necessario l'apporto delle risorse dei più ricchi, questi sembrano essere "eccezionalmente riluttanti a svolgere il loro ruolo tradizionale" (p. 410). In linea di principio tuttavia, continua Alfani "questa non lodevole riluttanza ad aiutare potrebbe essere contrastata efficacemente dalle istituzioni pubbliche": (p. 410) solo in questo modo, infatti, la grande ricchezza di pochi può essere accettata e giustificata in una società democratica occidentale. Dal momento, tuttavia, che questo non sta accadendo ci si chiede se i ricchi, che associano alle ricchezze anche il potere politico, non stiano distruggendo di fatto le istituzioni democratiche ed abbiano finito per "agire come dèi tra gli uomini" mentre "farebbero meglio a rispolverare la loro mitologia classica, perché nella tradizione occidentale anche gli dèi possono cadere" (p. 411): e questo accadrà se le istituzioni non interverranno a livellare gli enormi divari creati dal mercato nei paesi occidentali.

Nelle moderne società industriali di tipo capitalistico, dove (almeno fino a pochi anni orsono) non nascono rivoluzioni e conflitti bellici, è quindi inevitabile che si verifichino elevati livelli di disuguaglianza, come stiamo oggi osservando. Il messaggio finale è perciò confortante: un certo grado di disuguaglianza, che la stabilità e l'economia di mercato comportano, è probabilmente il prezzo da pagare per vivere pacificamente: è quindi im-

probabile che, in un prossimo futuro, si verifichino quegli sconvolgimenti che soli sono in grado di “livellare” le disuguaglianze.

R.T.L.

GIULIO BURSI, FABRIZIO TRISOGLIO (a cura), *Alberto Mortara. L'antifascismo, l'economia, il cinema*, Milano-Udine, Mimesis Edizioni, Fondazione Isec, 2023, pp. 304, € 22,00.

Il volume *Alberto Mortara. L'antifascismo, l'economia, il cinema* contiene testimonianze e saggi critici presentati al convegno su “Alberto Mortara e il Ciriec. Storie, imprese e valori” organizzato dalla Fondazione AEM il 25 novembre 2021 in occasione della XX Settimana della cultura d'Impresa. Il Convegno aveva una duplice finalità: ricordare un protagonista della vita politica ed economica italiana e valorizzare il lavoro di ricerca e di recupero del patrimonio storico del Ciriec, a favore del quale Fondazione AEM ha svolto un ruolo importante. Questo patrimonio è, in parte, conservato da Confservizi CISPEL Lombardia e dall'Università di Milano-Bicocca. Si tratta di una delle più importanti biblioteche per lo studio dell'impresa pubblica, del rapporto tra economia e politica e del ruolo dello Stato in economia. Il volume è stato curato da Giulio Bursi, “autore e produttore culturale”, e da Fabrizio Trisoglio, responsabile scientifico della Fondazione AEM ed è diviso in tre parti: “Saggi” su Alberto Mortara, “Documenti e Testimonianze” e, infine, alcuni scritti scelti dello stesso Mortara.

I saggi della prima parte evidenziano le ragioni che rendono la figura di Mortara complessa e “poliedrica”. Il suo impegno ha spaziato infatti dalla politica all'economia e all'attività d'impresa: le sue vicende personali, economiche e politiche, si sono inoltre intrecciate con quelle di molti noti esponenti della società civile italiana, negli anni Trenta e Quaranta e nel dopoguerra. Negli anni Quaranta Mortara era stato impegnato nella lotta partigiana e nel movimento europeista a fianco di Spinelli e Colorni. A partire già dal primo dopoguerra, inoltre, aveva partecipato attivamente alla ricostruzione del tessuto economico e sociale italiano, nonché a numerose iniziative collegate al Movimento Comunità di Adriano Olivetti, dedicandosi allo stesso tempo allo studio dell'intervento pubblico. Il suo profilo è ben sintetizzato nella quarta di copertina del volume: “Alberto Mortara è stato un grande protagonista della vita politica, culturale ed economica italiana, esponente di quell'Italia quantitativamente ma non qualitativamente minoritaria che ha contribuito a rendere questo paese migliore”.

La prima parte del volume ricostruisce le origini familiari, gli amici di gioventù, le attività di ricerca e di impegno riformatore, la militanza antifascista nel Partito d'Azione e nel periodo della fondazione del Movimento Federalista Europeo. Successivamente si descrivono l'amicizia e la collaborazione con Adriano Olivetti e il Movimento Comunità, nonché il lavoro per l'IRUR e il Canavese: e ancora le vicende legate alla creazione e alla guida, per moltissimi anni, del CIRIEC italiano, un istituto che nel tempo è diventato un punto di riferimento indispensabile per l'analisi della nostra economia, con particolare riferimento al ruolo del settore pubblico. Infine si dà conto dell'attività di Mortara in difesa della storia e del patrimonio culturale degli ebrei italiani, attraverso il Centro di Documentazione Ebraica Contemporanea (CDEC) e il restauro di monumenti ebraici.